

Rassegna stampa della settimana dal 15 al 21 luglio 2024

Mondo/Europa

Aperture e confini - Canada

La scorsa settimana la polizia federale canadese del Québec ha diffuso un video sui suoi canali social dove si vedono le immagini di quella che sembra una chinatown. Una voce in mandarino dice: “Sei vittima di minacce, molestie e intimidazioni da parte dei funzionari del governo cinese? Combattiamo le interferenze straniere insieme. Denunciale anonimamente”. Il video fa parte di una campagna lanciata la scorsa settimana insieme a più pattugliamenti nella storica chinatown di Montreal e nelle zone di residenza dei cittadini cinesi o di origine cinese. L'esecutivo guidato dal primo ministro Justin Trudeau sarebbe determinato a portare il rapporto alla riunione ministeriale del G7, a livello di ministri dell'Interno che si terrà in provincia di Avellino il 2 ottobre.

Fonte: Giulia Pompili, Il Foglio, 17-LUG-2024

L'Occidente stringe la mano ai satrapi così si alimentano i traffici umani



Non cambierà nulla. Domenico Quirico su La Stampa spiega in questo articolo perché non cambierà nulla in Africa e in nessun altro Paese. In Africa i mitra spareranno ancora, in nessun luogo è facile morire come lì, e uomini e donne e bambini continueranno a essere inseguiti e torturati, derubati e uccisi da soldati e briganti. Ma anche jihadisti, capi di stato, golpisti, affaristi criminali. Dalla carestia e dalla siccità. Le politiche europee per la migrazione, destra e sinistra purtroppo confuse, si caratterizzano per un punto cieco, una assenza di franchezza. Come se le opinioni pubbliche credano semplicemente che i migranti grazie a questi polizieschi mezzucci stiano a poco a poco semplicemente svanendo. Che ruolo ha il Piano Mattei? E gli scafisti chi sono in realtà? Dei disperati che comandano la barca o sono gli stessi politici che creano povertà, corruzione e violenza?

Fonte: Domenico Quirico, La Stampa, 18-LUG-2024

****In calce, l'articolo completo della settimana***

Italia

Cinghiate alle migranti sul Tir. Un video incastra il camionista

Una dozzina di ragazze saltano dal cassone di un Tir. L'autista le incita a sbrigarsi, colpendole con una cinghia. Un salto, una cinghiata. Immagini crude, riprese da un altro camionista con un cellulare e postate su un gruppo Facebook romeno "Soferi 3.5 tone, Doar de 3.5 tone", che conta quasi 110 mila iscritti. Il filmato dura 1 minuto e 28 secondi ed è stato girato il 15 luglio all'autoporto di Ventimiglia, una città che vive l'emergenza migranti ormai da molto tempo.

In migliaia, ogni anno, rischiano la vita cercando di passare il confine per entrare in Francia. Spesso muoiono, travolti sull'Autostrada dei Fiori o sull'Aurelia, altri vengono travolti lungo la linea ferroviaria. O anche folgorati dai tetti dei treni o precipitando lungo i sentieri che portano oltre la frontiera. Il camionista con la cinghia in mano sarebbe di nazionalità bulgara, corpulento, in maglietta e



pantaloncini. Le ragazze avranno 20 anni o poco più. Alcune forse anche minorenni. Felpe con cappuccio in testa, chi uno zaino, un borsone o una sacca, con tutto quello che hanno. La cinghia termina con una fibbia in metallo. Alcune le risparmia, altre le sfiora. Altre ancora le prende in pieno sulla schiena o sulle gambe. Le urla non lo fermano. Le ragazze sono tutte eritree, arrivate domenica sera a Ventimiglia. La Caritas le ha accolte, hanno trascorso la notte al Pad, il Punto di accoglienza diffusa. Poi la decisione di nascondersi sul camion. Cacciate a cinghiate, sono tornate all'associazione e hanno raccontato tutto. Il video era già virale.

Fonte: Paolo Isaia, La Stampa, 16-LUG-2024

Immigrazione e Regole. Un patto Roma-Londra

Durante la Comunità Politica Europea in Inghilterra il 18 luglio ha preso corpo un asse Roma-Londra al di là degli spaccati ideologici. Lì il nuovo primo ministro britannico, il laburista Keir Starmer, ha incontrato la premier Giorgia Meloni: in cima all'agenda c'era il contrasto all'immigrazione illegale. È proprio quella che il Times ha definito un'"improbabile alleanza" dettata dal pragmatismo. Una linea di continuità con il governo di Sunak, che aveva già avvisato sul tema un dialogo con Roma. In particolare, Starmer spera di negoziare con l'Europa un accordo per rimandare indietro i migranti e sta cercando di ottenere l'appoggio di Meloni.

Fonte: Luigi Ippolito, Corriere della Sera, 17-LUG-2024

La lettera. Maysoon e gli altri, chiusi in prigione senza un perché

In questa lettera si dà voce a un cittadino che apprende dalle fonti di comunicazione la lettera inviata da Maysoon Majidi, detenuta nel carcere di Reggio Calabria, al Capo dello Stato. Il lettore, pone vicino, cogliendone le similitudini, questa storia e il libro di Jacqueline Harpman, “Io che non ho conosciuto gli uomini” (Blackie Edizioni, 2024). Romanzo distopico ma brutalmente realistico nei mesi in cui Majidi cerca, disperatamente, di capire il perché della sua detenzione. Lei, come altri, sono ingiustamente accusati di essere trafficanti di esseri umani. La frase ricorrente di Majidi è solo una: non capisco perché mi hanno rinchiusa. Che parole si possono usare per spiegarle l’articolo 12 del Testo Unico sull’Immigrazione, che dopo il cosiddetto Decreto Cutro ha assunto contorni ancora più arbitrati? Quali parole dobbiamo usare per spiegarle che i suoi presunti accusatori, migranti come lei che viaggiavano nel suo stesso barcone, sfiniti e terrorizzati, hanno rilasciato dichiarazioni utilizzate strumentalmente contro di lei? Quali parole per dire: “La direzione del carcere, anche se hai perso 14 kg, non parli con nessuno perché non conosci la lingua e anche se sei senza famiglia, non ti dà il diritto della visita psicologica”. Le parole che fanno fatica ad essere pronunciate le scrive proprio lei, Majidi. Le scrivono le persone detenute a Regina Coeli che raccontano un uomo di 78 anni recluso con loro e che ormai non ha più cognizione di dove si trova e perché.



Fonte: Luigi Manconi e Marica Fantauzzi, il Manifesto, 20-LUG-2024

Esecuzioni, persecuzioni, torture. I “paesi sicuri” secondo Meloni

Nelle schede di valutazione degli stati considerati sicuri dal governo si leggono motivi che attestano il contrario. Sparizioni forzate, detenzioni arbitrarie. Limitazioni alla libertà di stampa e di manifestazione. Persecuzioni della comunità Lgbtqia+. Torture ed esecuzioni capitali. Sono solo alcuni degli elementi ricorrenti nelle valutazioni che hanno portato in modo paradossale il ministero degli Esteri a considerare un Paese come “sicuro”, in cui poter rispedire i migranti che arrivano in Italia in cerca di una vita migliore. Tutto questo è un dato di fatto: è quanto emerge dalle schede tecniche della Farnesina, ottenute dall’Associazione studi giuridici sull’immigrazione - Asgi - tramite un accesso agli atti, sulla base delle quali il governo italiano ha ampliato la lista dei paesi di origine sicuri con un decreto del 7 maggio. Una delle decisioni più discusse è stata quella di aver voluto inserire l’Egitto. Una discussione che ha portato 41 organizzazioni della società civile a chiedere al ministero degli Esteri di rivedere la scelta. Ma la Farnesina non si assume la responsabilità della decisione. Il paese nordafricano è tra quelli con il più alto numero di pene capitali e che il Comitato sulla tortura delle Nazioni unite “ha espresso preoccupazione per denunce di arresti arbitrari, detenzioni illegali, maltrattamenti, sparizioni

forzate, mancanza di garanzie processuali e del giusto processo”. E ancora, “sono stati segnalati episodi di violazioni, in particolare nei confronti di avvocati per i diritti umani, attivisti per la difesa dei diritti, giornalisti e politici di opposizione”. Tutto questo era scritto nel documento della Farnesina che attesta che: “L’Egitto è un Paese sicuro”.

Fonte: Youssef Hassan Holgado e Marika Ikonomu, Domani, 16-LUG-2024

Isatrapì degli schiavisti e l'Occidente alleato

DS3374

DS3374

Domenico Quirico

L'ANALISI

Domenico Quirico

L'Occidente stringe la mano ai satrapi così si alimentano i traffici umani

Le ondate migratorie sono guidate da criminali che prosperano grazie al clima politico nei loro Paesi
Gli accordi internazionali foraggiano soltanto i governi responsabili di quello scandalo

**Il piano Mattei non è
nient'altro che una
specie di fast-food
della miseria**

**I veri scafisti sono
i politici che creano
condizioni di povertà
corruzione e violenza**

DOMENICO QUIRICO

Qualora foste tra quelli che provano simpatia per i popoli sventurati che migrano, eritrei e gambiani, saheliani e afgani, siriani e magrebini, per le umanità e le tribù lasciate sgomento e nell'ombra dell'inesorabile incalzare della nostra spietata epoca del Progresso, la visita di Giorgia Meloni in Libia non vi porterà alcun motivo di novità e di conforto.

Siatene certi. Nulla cambierà dopo gli «storici» accordi firmati da tutta la compagnia di microscopiche Eccellenze sopra i «cari saluti» e i «pensieri affettuosi». Ad esser cortesi: irrilevanti pezzi di carta già ascesi a un manierismo del pressapoco. Propaganda. Da conservare nella memoria al massimo come prove a carico. In Africa i mitra continueranno a sparare, in nessun luogo è facile morire come lì, e uomini e donne e bambini saranno inseguiti torturati derubati uccisi da soldati e briganti, jihadisti, capi di stato, golpisti, affaristi criminali, dalla carestia e dalla siccità, e un altro pezzo di mondo sarà calpestato e si metterà in moto. E l'unica cosa che si porteranno dietro, i fuggiaschi, è un po' di coraggio e nessun rimpianto. La migrazione è una condizione umana in cui si impara ad apprezzare le cose più semplici, camminare ancora, respirare ancora, sopravvivere. Che se ne fa dei piani Mattei, una specie di fast-food della miseria, l'ennesima versione Ikea dell'aiutiamo-

li un po' a casa loro, questa graticcia e marginale umanità del Ventunesimo secolo? Niente, un'altra trascurabile bugia come lo Sviluppo, la democrazia farsesca delle elezioni truffa, il dio riparatore proprietà privata dai feroci apostoli del jihad, la carità internazionale che profittevolmente si autoalimenta...

Il fatto che una parte di loro sia sopravvissuta fino ad oggi non si deve certo alle politiche di Lor signor dell'Europa ricca, ma unicamente alla infaticabile tenace insondabile capacità di resistere a tutto e ricominciare testardamente da capo. Cosa c'entrano Meloni, Macron, la Von der Layen, eccetera con tutto questo? Niente. Spingere la roccia sulla cima della montagna e poi ricominciare da capo perché è ritornata in fondo; esser respinti e riprendere a camminare a pagare lavorare navigare mari luttuosi, compilare moduli e ricorsi e rispondere a domande. È vero: Sisifo era la metafora di un migrante, non un arrogante peccatore condannato. È l'unico eroe vero del nostro tempo.

Occorre ancora parlarne dopo più di dieci anni? Le politiche europee per la migrazione, destra e sinistra purtroppo confuse fraternamente, si caratterizzano per un punto cieco, una assenza di franchezza, una insufficienza di responsabilità umana, una evidente riluttanza a indicare qualche cosa che non sia lo scopo di lucrare politicamente sul fenomeno. Come se si pretendesse che le opinio-

ni pubbliche credano semplicemente che i migranti grazie a questi mezzucci polizieschi stiano a poco a poco semplicemente svanendo. E quindi si chiede ai governati di non chiedere oltre. Il compito di risolvere questo guaio storico, una volta che lo si è ben ben manovrato a proprio utile, è lasciato a ignobili regimi di soci-complici, che procedono ormai da qualche tempo con brutale franchezza e senza accampare troppe scuse a discolpa. Come dimostra appunto la Libia. E perché mai dovrebbero farlo, queste esplicite canaglie? La segregazione dei migranti-schiavi, la loro nullificazione si realizza non malgrado i nostri sforzi e raccomandazioni, ma grazie alla nostra connivenza e molto di frequente con la nostra fervorosa collaborazione. A cui aggiungiamo, per ratificare l'inganno, le propagande di linfatici apologisti dell'«Africa sta cambiando» e del miracolo economico realizzato da «giovani imprenditori» del Continente. Se non fosse sforzo inutile verrebbe da suggerire a questi mercanti all'ingrosso o al minuto di tartuferie filistee un viaggio nelle ban-



lieue delle città africane per incontrare «dal vero» qualche purtroppo inconsapevole esempio del boom africano.

La nostra colpa è di non comprendere che i fatti storici non sono soltanto fatti, ma sono intrisi di umanità. I migranti sono vittime di poteri spietati di cui l'Europa è alleato e sostegno. Loro, fuggendo, ingaggiano una lotta con una realtà concreta. Noi da questa parte del mare lottiamo con entità immaginarie, fantasmi generati dalle propagande politiche e questi fantasmi sono reali almeno per noi. Sono intoccabili, invincibili perché sono in noi stessi. Carità? Pietà? Diritti umani? Dopo tredici anni siamo ancora qui con i malinpiestrati piani Mattei? Queste parole sono ormai guaste e corrotte e traviate. Si fanno accordi con i veri, grandi scafisti, presidenti e satrapi, che creano i migranti con la mi-

seria, la corruzione, la violenza perché poi ne traggono, da noi, utile economico e immunità politica. Un metodo antico: nominare i briganti generali per affidar loro i lavori più sporchi.

Tutta e solo merce della destra xenofoba? Vi si contrappone una politica della migrazione progressista, illuminata e illuminista, nutrita dall'aria rarefatta di altipiani spirituali? Mettiamo sulle stadere della Storia il primo ministro britannico Keir Starmer che ha appena ammobiato il Numero Dieci con ninnoli laburisti. Prima misura: abolizione immediata della deportazione a pagamento di migranti in Ruanda, remota terra di genocidi recenti, inventata dal predecessore. Esultiamo? Abbiamo trovato nelle tristi faccende contemporanee l'ultima thule della dignità occidentale? Un attimo. Starmer chiede indietro i soldi

già versati all'Uomo della provvidenza locale, Paul Kagame. Per farne che? Per finanziare una Maginot nella Manica che impedisca ai migranti di infrangere lo splendido isolamento britannico.

Siamo fermi dunque ai pellegrinaggi dai compari dell'altra sponda. A Tripoli e a Bengasi non c'è nessun «governo di unità nazionale» come descrivono gli accoliti incensieri della propaganda. Ci sono bande armate che si spartiscono la produzione e lo smercio di petrolio e di migranti in un equilibrio di stampo clanico criminale, interrotto da sprazzi di violenza per regolare gli sgarri. Propongo una domanda preliminare agli illustri praticanti di questa forma di turismo politico: prima di partire chiedete la biografia di coloro a cui stringerete la mano. A meno che, temo, non la conosciate benissimo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30.624

È il numero di migranti sbarcati sulle coste italiane dall'inizio dell'anno al 17 luglio

3.757

Sono i minori non accompagnati arrivati nel nostro Paese dal 1° gennaio

79.246

È il numero dei migranti che hanno trovato rifugio in Italia nel 2023